

I baby boss della camorra

È possibile che un giovanissimo possa diventare un capoclan camorristico a Napoli e in provincia? Sì, anzi non solo è possibile, ma è anche abbastanza frequente, come testimoniano i numerosi articoli di cronaca, non solo locali ma anche nazionali.

La delinquenza minorile

La delinquenza minorile, anche nella forma organizzata delle *baby gang*, è diffusa soprattutto nelle grandi metropoli di tutto il mondo e, quindi, lo ritroviamo anche nelle più grandi città italiane, come Roma, Milano e Napoli, ma anche in quelle medie come Torino, Bologna, Firenze, Bari...

Contrariamente a quanto ci aspetteremmo, vista l'attenzione dei media sui reati minorili a Napoli e provincia, non è Napoli la città in cui si verificano più reati minorili, ma Roma seguita da Milano.

C'è però una prima differenza da sottolineare: a Milano il 40 per cento dei minori che delinquono sono stranieri, a Bologna il 37 per cento, a Roma e a Firenze il 33 per cento, a Napoli solo il 10 per cento.

I minori che delinquono e che fanno parte delle baby gang a Napoli e provincia sono, quindi, prevalentemente di estrazione locale.

La contiguità con la camorra

La seconda differenza è che i minori di Napoli e provincia vivono in un contesto in cui opera una delinquenza organizzata, la camorra, con una lunga tradizione alle spalle e diffusa capillarmente sul territorio, soprattutto nei vicoli dei centri storici e nei casermoni delle periferie, sia di Napoli che delle città dell'hinterland. Si tratta, inoltre, di un'organizzazione criminale molto frammentata, formata da moltissimi clan instabili al loro interno e spesso in concorrenza o in aperta guerra tra loro.

Per questo, la terza differenza tra le baby gang di altre città e quelle napoletane è la gravità dei delitti. Le babygang del napoletano tendono a emulare i camorristi, fino a inscenare vere azioni di gangsterismo, le più famigerate delle quali sono le "stese".

Ecco come vengono descritte da Isaia Sales: «Arrivano in gruppo con i motorini, come per una sfilata militare e cominciano a sparare all'impazzata (con armi modernissime) contro finestre, vetri, balconi, auto, negozi, fino a costringere le persone a stendersi per ripararsi e per non farsi colpire. Una tecnica di guerriglia urbana

tipica delle gang minorili latino americane.» (Isaia Sales, *Teneri assassini*, Marotta e Cafiero 2021, pag. 46)

Mettere in vetrina in modo così clamoroso la propria carica violenta e lo sprezzo del pericolo serve a questi giovani per essere notati dai camorristi, nella speranza di essere arruolati da un clan e avviarsi sulla strada di una vera e propria carriera criminale.

La grande frammentazione delle “camorre” le rende facilmente scalabili anche da giovanissimi violenti e spregiudicati, che non temono di affrontare i vecchi boss (spesso anche loro molto giovani) per scalzarli dal potere e mettersi al loro posto.